

Omelia per la S. Messa funebre di P. Carlo Ruffino

La nostra comunità dell'Emiliani, affranta dal dolore, si riunisce ancora una volta per dare l'ultimo saluto ad un carissimo confratello, al P. Carlo Ruffino, straordinario professore sul quale faceva ancora affidamento per gli anni futuri, nella speranza che si riprendesse dalla sua mancanza di voce. Dio ha voluto diversamente.

Diamo il benvenuto al P. Generale P. Franco, ai confratelli, agli amici, agli alunni ed exalunni, a tutti i presenti, ma in modo particolare ai fratelli Giuseppe e Renzo, alla sorella Lina, a tutti i parenti.

Un ringraziamento particolare ci sentiamo in dovere di rivolgere al fratello Giuseppe, già professore di lettere classiche al Doria ed ex-preside del Liceo King, che è stato costantemente vicino a P. Carlo, soprattutto in questi ultimi giorni aiutandolo, consigliandolo, visitandolo costantemente.

Celebriamo il sacramento dell'Eucaristia, il mistero della morte e della risurrezione di Gesù, gettando in questa fornace ardente di amore la vita e la morte di P. Carlo e lasciandoci illuminare dalla parola di Dio.

La prima lettura ci parla della sapienza come di un dono fatto da Dio ad alcuni uomini, sviluppato e coltivato da essi, preferito ad altri valori, comunicato ai fratelli nell'attività dell'insegnamento.

P. Carlo possedeva questa sapienza: Dio gli aveva donato un'intelligenza vivace, un'eccezionale memoria, doti che aveva sviluppato nel corso di tutta la sua brillante formazione culturale fino all'ordinazione sacerdotale avvenuta in Piazza san Pietro nel 1970 per l'imposizione delle mani del Papa Paolo VI. Aveva conseguito la licenza in teologia nella pontificia facoltà teologica di Sant'Anselmo a Roma, la laurea in lettere classiche all'Università di Torino, la laurea in storia e filosofia all'Università di Genova. La sua vasta cultura abbracciava quindi tutto il campo classico del latino e del greco, si allargava al campo filosofico e storico, si estendeva alla teologia ed in particolare alla patristica: sapeva bene che la sapienza percorre tutta la storia della Chiesa ed amava i Padri della Chiesa sui quali aveva fatto le sue tesi di laurea. Agli appassionati di letteratura classica non è sfuggito che il P. Carlo ha fatto ritorno alla casa del Padre il 2

gennaio, mentre la Chiesa faceva memoria di due grandi padri cappadoci della Chiesa orientale: San Basilio Magno, autore di un'esortazione ai giovani cristiani a studiare la letteratura greca e di San Gregorio di Nazianzo, che in sintesi diceva con fierezza a Giuliano l'Apostata che gli aveva proibito l'insegnamento: "Dopo Cristo per me la cultura è tutto: non mi pento di tutte le fatiche che ho fatto per acquistarla, percorrendo la terra ed il mare. Ho il diritto di insegnare e sono l'erede del patrimonio culturale dei Greci".

Caro Carlo, lascia che io immagini che nel mistero della comunione dei santi siano stati loro ad accoglierti nel cielo ed a presentarti a Gesù ed a dirgli: questi è proprio uno dei nostri. Gesù Cristo e la cultura, specialmente quella greca, sono stati i suoi ideali ed i suoi amori.

Ma la sapienza che egli aveva acquistato era diventata per lui una linfa di vita che trasmetteva nella scuola. I suoi alunni ammiravano la sua competenza, la sua gioia e la sua straordinaria passione nel comunicare il suo sapere. Aveva lavorato alle sue dispense di grammatica e di sintassi latina e greca, come pure agli appunti della storia della letteratura nelle due discipline. Voleva la precisione nella traduzione dei testi, che egli aveva precedentemente analizzato e presentato.

Non si limitava a promuovere la cultura nella scuola, ma anche in comunità curava l'aggiornamento della biblioteca, delle varie riviste e da appassionato bibliofilo investiva nell'acquisto di libri tutte le somme di cui col permesso dei Superiori poteva disporre. Anche la sua biblioteca personale è tuttora ricchissima e spazia dalla cultura greca e latina ai grandi padri e teologi moderni della Chiesa con una preferenza per Romano Guardini, Daniélou, Karl Rhaner. Padre Carlo è stato anche un cultore di musica classica e non solo classica, che amava sentire e canticchiare.

Una fede profonda informava tutto questo sapere, filtrata nell'insegnamento, testimoniata dalla precisione con cui recitava le preghiere prima e dopo la scuola e nelle celebrazioni liturgiche con i ragazzi dalla sua presenza vigile e devota.

Sono certo che questo suo desiderio di luce intellettuale, di amore irradiato sugli altri, di letizia di vita trovi la sua conclusione nel paradiso, che è

Luce intellettual, piena d'amore;
amor di vero ben pien di letizia,
letizia che trascende ogni dolzore. (Par. XXX, 40-42)

La seconda lettura ci porta nel cuore della spiritualità di P. Carlo: Cristo al centro della sua vita, così come è al centro della creazione, il primogenito di tutto l'universo, capo della Chiesa, primogenito tra molti fratelli, unico mediatore, primogenito dei risorti da morte. Confessava la sua simpatia per il teologo medioevale Duns Scoto che mette l'incarnazione di Cristo nel cuore della realtà. Dio si fa uomo per essere prima di tutto il Signore dell'universo, della storia della Chiesa, della nostra vita. La liberazione dal peccato è solo una finalità secondaria nel piano di Dio e non intacca il suo progetto originario. Amava l'idea dell'evoluzione del cosmo, sostenendo la tesi che "Dio fa sì che il mondo si faccia" e si evolva verso la definitiva signoria di Cristo, alfa ed omega, principio e fine di tutta la realtà.

Anche P. Carlo aveva fatto i suoi patti con Cristo: provato da un po' di anni da diversi problemi di salute, lo pregava con convinzione e con fede, libero dalle remore di ogni legalismo, e meditava la sua parola.

Ora questo suo cammino culturale ed esistenziale teso verso Cristo si è concluso con quanto Dante, poeta della nostra fede, mette al termine della nostra vicenda conoscitiva e spirituale: la visione con gli altri beati del mistero trinitario, della
"trina luce che in unica stella
scintillando a lor vista sì li appaga" (Par. XXXI,28-29),
e con l'incontro con Cristo, nel quale "il mio viso tutto era messo" (Par. XXXIII,132), che percuote la mente con un fulgore che realizza pienamente il desiderio (disio) e la volontà di conoscerlo (il velle) nella profondità del suo mistero:

Ma già volgeva (realizzava) il mio disio e il velle
Si' come ruota ch'igualmente è mossa
L'amor che muove il sole e l'altre stelle.
(Par. XXXIII,143-145)

La terza lettura ci parla di uno scriba che amava le discussioni ed i dibattiti, che ha empatia con Gesù e lo interroga sul primo comandamento della legge, l'amore di Dio unito a quello dei fratelli.

Dopo aver parlato dell'amore di P. Carlo per Cristo per Cristo, vorrei ora sottolineare il suo amore per i fratelli: al primo posto i suoi alunni, ai quali trasmetteva la sua cultura e la sua vita. Aveva una facilità immediata di comunicazione, un sorriso ed un piglio dolce ed accogliente che non metteva nessuno a disagio. Con i suoi studenti si proiettava fino ad identificarsi con le loro fatiche ed i loro problemi di apprendimento. Esigeva, soffriva per i loro limiti, ma poi nel momento conclusivo della maturità cercava di aiutarli e di sostenerli.

Ma aveva anche un grande amore per la Congregazione: nelle riunioni di confratelli, come lo scriba del Vangelo che ama discutere, faceva le sue proposte ed i suoi interventi, attesi dal gruppo, erano sempre stimolanti. Con alcuni confratelli ha stretto un'amicizia lunga e duratura: ricordo quando negli anni settanta veniva da Narzole a Cherasco per trovare il P. Valerio Fenoglio suo compagno di classe e suo carissimo amico e per stare un po' con noi alla sera, dopo le fatiche di una giornata di lavoro con i ragazzi. Amava anche questa dimensione ludica e scherzosa dello stare insieme e ci diceva bonariamente "facciamo baldoria, facciamone tanta!" Si mangiava qualche cosa, si beveva un bicchiere di buon vino, si dialogava, si raccontavano aneddoti, si rideva di qualche caso buffo della nostra o della sua vita, per quel suo (e talora anche nostro) astrarsi un po' dalla realtà.

Carlo ha saputo irradiare sempre, dovunque è stato, questo senso gioioso di festa, di amicizia, di fraternità. I suoi stornelli augurali, le sue cantate sono indimenticabili.

Alcuni anni fa nelle vacanze aveva visitato i confratelli delle Filippine, poi dell'India e degli Stati Uniti, ovunque lasciando un ottimo ricordo per la sua simpatia e la capacità di immediato contatto.

Nella comunità di Nervi si è sempre dimostrato generoso e disponibile nel ministero e per tutti i servizi ai fratelli.

Ed ora una breve scheda riassuntiva:

P. Carlo Ruffino è nato a Valle di Murialdo (Savona) il 26 settembre 1943. Ha sempre ricordato con commossa simpatia il duro lavoro di suo padre e di sua madre, che gestivano una panetteria: ci ha spesso ripetuto che sua mamma era insuperabile nel fare le torte.

Dopo i brillanti studi ginnasiali a Cherasco è entrato in noviziato nel 1959 e l'anno successivo ha fatto la professione semplice. Ha trascorso i due anni di magistero (1964-1966) il primo in Messico, il secondo in Spagna. Professo solenne dal 1966, dopo gli studi teologici è stato ordinato sacerdote da Paolo VI nel 1970.

Dal 1970 al 1978 è stato animatore e ministro degli orfani nel Villaggio della gioia di Narzole.

Dal 1978 al 1983 ha svolto il suo ministero a Genova nella Chiesa della Maddalena come viceparroco ed assistente degli scout.

Dal 1983 al 2010 ha vissuto ininterrottamente all'Emiliani di Nervi come professore e dopo la morte di P. Baravalle nel 1999 anche come bibliotecario.

E' tornato alla casa del Padre il 2 gennaio 2010.

Nel congedarci da te, P. Carlo non possiamo non dirti uno struggente addio. E' stata così vera, così discreta, così profonda la tua amicizia. Ci hai lasciato troppo presto. Ancora vorrei averti come compagno nella scuola, nelle gite scolastiche, nelle settimane bianche; ancora vorrei conversare con te: era così bello parlare insieme, chiacchierare, scambiarsi le nostre esperienze umane, culturali e spirituali nelle serali camminate sulla passeggiata a mare di Nervi. Ci ha sempre colpito la tua semplicità di spirito, la tua bontà, la tua incapacità di fare del male a chiunque, la tua trasparenza, il tuo calore umano.

Grazie, Carlo, davvero grazie per l'ottima compagnia ed arrivederci, al di là dei confini di questo tempo, con San Girolamo e la Vergine Maria, nell'incontro con Cristo Risorto, Signore dell'universo, della storia e della Chiesa, della tua e della nostra vita.

P. Giuseppe Oddone